

4 LE ATTIVITA' INDUSTRIALI E L'AMBIENTE

Il problema dell'inquinamento delle acque naturali tan to evidente in molte altre regioni d'Italia, compare anche nel Molise, regione che una certa retorica vuole ancora vedere co me una terra incontaminata e quasi una oasi di pace.

Il nostro maggior impegno rimane quello di rendere noto ciò che l'incuria di certe amministrazioni ha causato e di coinvolgere l'opinione pubblica su un problema che riguarda tutti indistintamente.

Nel nostro esame ci riferiamo alla zona del Matese fino alla piana di Boiano, comprendendo quindi il fiume Biferno con i torrenti che vi affluiscono.

In tale zona è impiantato uno dei principali nuclei di industrializzazione della regione Molise che si basa su cin que settori di sviluppo: alimentare, lavorazione del legno, materiali da costruzione, siderurgia e chimica.

Nel settore agricolo e zootecnico si rileva la presenza di aziende a conduzione diretta del coltivatore. Tale forma di conduzione interessa il 96% delle aziende, la restante per centuale è gestita per la maggior parte con la conduzione a salariati, pochissime sono le aziende ditte con la forma a mezzadria. Risulta inoltre che la frammentazione e polveriz zazione dei terreni è spinta a livelli elevatissimi.

Le colture praticate nelle aziende sono circa il 62% pascoli, per il resto è importante la coltura dell'erba me dica e dei cereali.

Per quel che riguarda l'allevamento, circa il 42% delle aziende alleva bovini, ma è anche praticato ad un buon livello l'allevamento ovino da diverse aziende, comunque nella maggior parte dei casi si tratta di greggi di dimensioni limitate dai 10 ai 100 capi.

In questo territorio si inserisce il fiume Biferno che ha origine dal massiccio del Matese con molte sorgenti (buona parte delle quali sono dirottate con una galleria che attraversa il Matese verso il Tirreno ad alimentare l'acquedotto di Napoli) e percorre un lungo tragitto durante il quale riceve alcuni piccoli corsi d'acqua oltre che numerosi scarichi fognari dei centri abitati: per portata e dimensioni esso costituisce l'elemento più significativo dell'idrologia del territorio ed un suo stato di inquinamento degraderebbe inevitabilmente l'ambiente circostante oltre a danneggiare la flora e la fauna delle acque stesse. È importante dunque fare una indagine conoscitiva dei comuni che riversano i loro scarichi in questo bacino, partendo per questa analisi dalle aree incluse nel progetto di Parco naturale, dove la bassa densità di popolazione ha indubbiamente favorito il mantenimento della validità naturalistica dell'ambiente, come si può facilmente osservare già dalla limpidezza delle acque dei torrenti che qui scorrono e che poi confluiscono nel Biferno.

A valle l'acqua viene prelevata in più punti con criteri poco razionali, per uso agricolo, potabile ed industriale,

per soddisfare ai bisogni delle aziende del territorio, mentre una buona porzione viene convogliata, come si è detto, verso il napoletano.

L'imminente degrado di questo fiume è però evidenziabile già alle sue sorgenti e si manifesta con la presenza di acque torbide, in alcuni punti con un livello di spinta eutrofizzazione e varie condizioni di anossia dovute ad un elevato carico organico; inoltre l'irrazionale prelievo di acqua per i vari usi, ostacola la diluizione delle sostanze inquinanti e la capacità autodepurativa delle acque stesse.

E' noto che i microrganismi viventi nell'ambiente acquatico sono in grado di demolire la sostanza organica fino alla sua mineralizzazione. Tale processo comporta un consumo di ossigeno disciolto nell'acqua, e quando detto ossigeno scende a livelli di concentrazione molto bassi l'ossidazione procede utilizzando l'ossigeno dei nitrati e dei solfati. In questo ultimo caso il processo di degradazione porta alla formazione di sostanze ad azione tossica quali idrogeno solforato, ammoniaca, nitriti, ecc...

Oltre a questo fenomeno abbiamo accennato a quello dell'eutrofizzazione, causato dall'apporto di sostanze nutritive quali fosfati, nitrati, sostanze biostimolanti, presenti generalmente negli scarichi cloacali, nelle acque agricole, di drenaggio e nelle acque reflue industriali.

Il fenomeno dell'inquinamento dei corpi d'acqua di tale

zona pur essendo di tipo episodico e stagionale, da riferirsi al processo di degradazione anaerobia della vegetazione o agli scarichi urbani ed industriali, potrebbe portare in un prossimo futuro ad un fenomeno di degradazione molto spinto, e a tale fine è necessario che le autorità competenti diano corso alle prescrizioni per la tutela delle acque dall'inquinamento.

La legge Merli prescrive che tutti i comuni predispongano i programmi di attuazione della rete fognaria e l'impianto di depuratori per il trattamento di tali liquami.

In linea di massima oggi sono muniti di fognatura più o meno completamente tutti maggiori centri abitati, ma per gli altri lo scarico dei liquami avviene nei modi più disparati e non sempre in rispetto delle norme igieniche. Numerosi sono i comuni con il progetto di impianto in corso, ma non vi è nessun impianto funzionante di una certa entità. A ciò si aggiunge il fatto che sono state allestite alcune industrie chimiche nella zona, ma senza una adeguata gestione del territorio e al di fuori della logica prospettiva di insediare tali industrie vicine tra loro per poter utilizzare lo stesso collettore ed il medesimo impianto di depurazione.

Si pone quindi come ulteriore e necessario obiettivo quello di imporre che le esigenze dell'industria siano subordinate alle esigenze della tutela dell'ambiente, valutando le conseguen

ze del dominio dell'industria chimica sulla produzione agricola, e promuovendo quanto più possibile una resistenza attiva alle multinazionali per non sacrificare le industrie "pulite" e l'agricoltura.

V) CAMPITELLO: UN RUOLO DA RIDEFINIRE

1. LA SITUAZIONE ATTUALE

Sullo scenario di Campitello intervenne nel 1961 l'Ente Provinciale per il Turismo e poi, a partire dal 1968, il Comune di S. Massimo il quale attraverso il piano di Fabbricazione prevede, e in parte realizzò, i comparti edilizi Capricorno-Campitello, Aries, Pegaso-Sagittario, Lyra-Orione, Phoenix, San Nicola e Selvapiana per circa un milione di mc. L'incremento edilizio che si è registrato nei due ultimi censimenti conferma le scelte di piano; infatti le stanze occupate sono scese da 1094 a 1031 e quelle non occupate sono salite da 622 a 2536 e sono localizzate per lo più in montagna, da dove si irradia un alone luminoso visibile di notte dalla piana di Bojano.

Da qualche tempo le contraddizioni del turismo senza paesi, l'inversione del rapporto fra domanda e offerta con maggiore qualificazione della prima e alcuni problemi specifici hanno messo in crisi la stazione sciistica di Campitello nonostante che "gli azionisti", già Condotte d'Acqua ora Scai, del Italstat e Insud della Cassa per il Mezzogiorno, hanno dato vita alla Campitello Duemila, che, in un equilibrato rapporto fra patrimonio naturale e insediamenti urbani, si propone di trasformare un'incantevole località del Molise nel più interessante richiamo turistico del Centro Sud con 35 chilometri di piste.

Fra le proposte di rilancio immediato vi sono quelle di un progetto per la costruzione di un nuovo impianto di risalita, alcuni ritocchi nella gestione, un maggiore utilizzo delle attrezzature esistenti (ora è appena del 12%), l'ampliamento del comprensorio ad altri comuni, la realizzazione di opere infrastrutturali e creazione di servizi; si è in attesa inoltre di conoscere il piano integrato di riassetamento e sviluppo elaborato dal famoso urbanista Sciapir.

L'obiettivo principale è quello di bloccare le tendenze speculative e tutelare con la natura la base oggettiva dello sviluppo turistico. Questo non deve significare l'emarginazione di "Campitello", bensì allargare l'interesse verso i centri storici della zona, rafforzare la gestione e collegare alle attività turistiche quelle agro-silvo-zootecniche da realizzare su terre pubbliche e private.

Occorre inoltre, un coordinamento urbanistico delle iniziative dei comuni interessati, il miglioramento dei servizi sociali, la qualificazione degli addetti, il potenziamento delle attività culturali e ricreative.

2. LE PROSPETTIVE FUTURE

Importante è il ruolo a cui la località di Campitello, nota stazione di sports invernali situata a quota 1450, sul Massiccio del Matese (caratterizzata da un ampio pianoro, punto di partenza per l'ascensione alla cima di mnte Miletto, m. 2050, la vetta più alta del gruppo montuoso), può assolve

re nella pianificazione del tempo libero e nella strategia della localizzazione delle infrastrutture sportive.

Per quanto riguarda la politica per il tempo libero si impone la considerazione che le varie attività (svago, viaggi, sports, ecc.) fanno parte dell'unico tempo libero e quindi richiedono attrezzature contigue: Campi tello e tutta l'area matesina si prestano al soddisfacimento del bisogno di ricreazione all'aperto di una quota cospicua di popolazione, specialmente di quella residente nelle grandi aree metropolitane prossime. D'altro canto lo stimolo a certe attività, e dunque la loro incentivazione, può venire solo se le infrastrutture sono diffuse e accessibili: Campitello ha il requisito della facile accessibilità rispetto alla rete di comunicazioni esistenti e della posizione baricentrica, rispetto ad un ampio bacino di utenza compreso in un'isocrona di circa 1h.

Per la pianificazione delle infrastrutture sportive si può ricorrere alla distinzione fra attrezzature a livello residenziale (sono legate all'ambito scolastico e dell'abitazione e quindi vanno previste per ogni unità residenziale, che nel comprensorio in studio coincidono con i singoli agglomerati urbani), a livello urbano (per le pratiche sportive specializzate), a livello territoriale (in presenza di condizio territoriali specifiche); a Campitello possono pensarsi localizzate le attrezzature sportive a scala urbana e a scala territoriale: in questa località possono trovare sede sia le

strutture per lo sport specialistico, sia essere ospitate quelle attività sportive che come le discipline invernali richiedono specifiche condizioni territoriali.

Si propone, infine, l'integrazione nell'unica area di Campitello, già parzialmente attrezzata, delle attività sportive, ricreative, ma anche culturali.

Dal punto di vista della produttività di questo tipo di investimento bisogna considerare che le attrezzature sportive vanno intese come servizi, e quindi richiedono per la gestione un quantitativo, seppur limitato, di occupati.

VI) LA GESTIONE

GESTIONE DEL PARCO

La Regione, in base al D.P.R. artt. 80-82-83, può istituire con legge regionale il Parco del Matese. L'atto istitutivo del Parco dovrà prevedere con precisione le finalità, i confini particolareggiati, l'Ente di gestione, il Consiglio scientifico, le misure di salvaguardia in attesa dell'approvazione del regolamento, i finanziamenti, la pianta organica.

Finalità

Il concetto di area protetta non deve essere legato soltanto all'esigenza di conservazione dei valori naturalistici perchè coesistono coi valori naturalistici e spesso si intrecciano strettamente valori di altro tipo: architettonici e archeologici. La Regione deve inoltre promuovere la valorizzazione delle risorse agro-silvo-pastorale, dell'artigianato, del turismo e dell'agriturismo nel territorio mediante progetti di sviluppo che siano compatibili con la tutela dell'ambiente.

I progetti devono prevedere:

- 1) opere pubbliche;
- 2) servizi ed attrezzature finalizzati alla valorizzazione delle risorse;
- 3) interventi finanziari a favore di Enti locali e privati, con prevalenza per le cooperative e i piccoli imprenditori locali, per attività economiche e sociali compatibili con le finalità dell'area protetta;
- 4) assistenza tecnica ad Enti locali, a cooperative e privati;
- 5) riassetto dei centri storici e restauro ambientale.

La gestione

La gestione del parco deve essere affidata ad un consorzio appositamente costituito dai Comuni, dalle Province e Comunità Montane.

Questa scelta nasce dalla consapevolezza della necessità di salvaguardare al massimo la democrazia e la sua regola fondamentale che vuole le popolazioni - e per esse gli Enti locali - partecipi della gestione del proprio territorio. Nel Consorzio dovrà comunque essere assicurata la presenza delle minoranze presenti nei vari Consigli.

La Regione, tenuto conto del carattere interregionale del Parco, in base all'art. 8 del D.P.R. 616 deve promuovere un'intesa con la regione Campania per costituire una gestione unitaria del Parco.

Consiglio scientifico

Il Consiglio scientifico del Parco deve essere composto da studiosi delle discipline interessanti le finalità dell'area protetta, tali studiosi devono essere scelti in considerazione della loro alta e sperimentata competenza attestata dai loro curricula professionali.

Il Consiglio scientifico ha, tra l'altro, il compito di analizzare i valori fondamentali dell'area protetta di procedere ad un'indagine scientifica di tutto il territorio, di dare ogni altra indicazione tecnica utile per la realizzazione dei fini istituzionali dell'area protetta, indicazioni che il Consorzio di gestione dovrà tenere in conto. All'interno dei Consigli va inoltre assicurata la presenza di rappresentanze di movimenti e organizzazioni protezionistiche.

La legge istitutiva deve prevedere inoltre:

- una normativa di salvaguardia fino all'approvazione del piano territoriale di coordinamento che avrà valore di variante agli strumenti urbanistici esistenti e di riferimento per quelli in via di definizione;
- le modalità di acquisizione delle aree indispensabili per l'attuazione dei programmi;
- i finanziamenti per la gestione e per l'attività del Consorzio;
- gli indirizzi per la definizione delle strutture tecniche amministrative, la loro composizione e i relativi poteri.